



Foto di Maria Grazia Coggiola/Ansa



# Gerusalemme libera il «Bobby Sands» della Jihad

Khader Adnan, in prigione in Israele senza processo, ha ripreso a mangiare dopo 66 giorni di sciopero della fame. Folle di palestinesi in festa a Jenin

## Il caso

U. D. G.

Il «Bobby Sands» di Palestina ce l'ha fatta. Dopo 66 giorni di sciopero della fame, Khader Adnan (33 anni) ha vinto la sua battaglia. Incarcerato dal 17 dicembre scorso nonostante non vi fosse alcuna accusa formale nei suoi confronti, il palestinese, un tempo portavoce della Jihad islamica, sarà liberato il prossimo 17 aprile. «C'è un accordo», ha fatto sapere il ministero della Giustizia israeliano, per cui Khader Adnan «sospenderà lo sciopero della fame e non sarà prorogata la sua detenzione amministrativa», ovvero la misura che i militari dello Stato ebraico possono prendere nei confronti di sospettati anche in assenza di imputazioni specifiche. In base a questa norma Israele ha fatto arrestare almeno 315 palestinesi, ancora in carcere.

L'intesa, legittimata dalla Corte suprema di Gerusalemme, prevede che Khader Adnan cessi lo sciopero della fame e resti ricoverato nell'



Donna con poster di Khader Adnan

ospedale Ziv di Safed (Galilea), viste le sue precarie condizioni di salute. Secondo il quotidiano di Tel Aviv *Haaretz*, se nelle prossime settimane non sorpasseranno elementi nuovi a suo carico, lo sceicco sarà rimesso in libertà all'inizio di aprile. La «Corte Suprema israeliana ha deciso di rilasciare Khader Adnan il 17 aprile e alla luce di questo lui ha messo fine allo sciopero della fame», dichiara il ministro per gli Affari peni-

tenziari dell'Autorità nazionale palestinese, Issa Qaraqa.

Sul suo caso si erano pronunciate nei giorni scorsi anche le Nazioni Unite e l'Unione europea, chiedendo a Israele di adoperarsi per tutelare la salute dell'uomo.

**L'altro ieri**, il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat aveva fatto sapere di aver inviato un messaggio alla Segretario di Stato Usa, Hillary Clinton, e al capo della diplomazia Ue, Catherine Ashton, sollecitandole a fare pressioni su Israele: «Ho chiesto loro di intervenire sul caso di Adnan. Devono fare pressioni su Israele per ottenerne il rilascio» Una richiesta esaudita. Nel corso dello sciopero della fame l'uomo ha perso oltre 30 chilogrammi e l'altro ieri, ha precisato il suo

## Le ire di Lieberman Il leader della destra accusa i deputati che hanno trattato l'intesa

avvocato, Jawad Boulos, i medici dell'ospedale hanno deciso di sostenere il suo fisico con la somministrazione di un «pacchetto salva-vita» di minerali.

A protestare ora è la destra israeliana. In dichiarazioni riportate dalla radio militare, Avigdor Lieberman, ministro degli Esteri e leader di *Israel Beitenu* (destra nazionalista), ha affermato che Israele ha commesso un «grave sbaglio» e si è di fatto arreso di fronte all'esponente della Jihad islamica. Il ministro ha quindi accusato di «tradimento» quei parlamentari arabi israeliani che hanno mediato l'intesa, e ha sostenuto che essi si sono fatti interpreti della volontà di una organizzazione terroristica, ossia della Jihad islamica. Nessun commento dal primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. La notizia della «vittoria» di Khader Adnan è stata accolta con manifestazioni di gioia nei Territori, in particolare a Jenin, la città natale del «Bobby Sands» palestinese. ♦

contro Sonia Gandhi per le sue origini italiane.

Quanto potrà pesare questo contesto sulla soluzione del caso? E quale potrà essere il percorso da seguire? Siamo nella fase delle indagini di polizia su cui dovrà basarsi la pubblica accusa ed è interesse delle due parti fare tutti i passi necessari per accertare i fatti. Le posizioni espresse dal Governo italiano sono totalmente fondate in base al diritto internazionale ma si scontrano con tesi contrapposte, e più discutibili, da parte indiana. Gli indiani invocano la non applicazione della giurisdizione italiana dato che i pescatori si trovavano sotto bandiera indiana e date le consuetudini di *common law*, in base alle quali si dovrebbe comunque procedere, ora che i militari italiani si trovano in

territorio indiano.

Una vicenda complessa, intricata, che richiederà pazienza, sangue freddo e che se non sarà possibile fare piena chiarezza sui fatti dovrà necessariamente trovare una soluzione politica umanitaria. Per questo, in questa fase, è assolutamente necessario lanciare un messaggio di grande solidarietà al popolo indiano. A prescindere dall'accertamento della responsabilità specifica, e posto che la nostra assoluta priorità è e deve rimanere il rimpatrio dei nostri due militari, dobbiamo sottolineare maggiormente la dimensione umana e il dolore di due famiglie indiane che tragicamente hanno perso i loro cari. Dobbiamo partire da qui poiché in questa fase vanno dati dei segnali positivi di solidarietà all'opinione

pubblica indiana. Segnali utili a gettare le basi di una soluzione condivisa e che devono servire ad evitare che si infiammino ancora di più gli animi. Segnali di solidarietà che si giustificano ancora di più pensando al legame speciale che lega noi italiani proprio allo stato del Kerala. Uno stato col 25% di cristiani, in cui storicamente è fortissima la presenza di missionari cattolici e volontari italiani. Segnali che devono aiutarci ad evitare che la vicenda venga utilizzata per una riaffermazione del ruolo internazionale e dell'identità indiana. Anche per questo occorre isolare il più possibile l'incidente ed evitare che incida sui nostri rapporti bilaterali.

\*presidente Gruppo Amicizia parlamentare con l'India